

Programma del convegno

Istituto superiore di scienze religiose "Santa Maria di Monte Berico"

VENERDÌ 16 SETTEMBRE - ore 16 - 19

Indirizzi di saluto delle Autorità

Introduzione ai lavori (*Sua Ecc.za mons. Beniamino Pizzoli, vescovo di Vicenza*)

Prolusione: "Crisi dell'integrazione europea fra accoglienza e rifiuto" (*Sua Ecc.za mons. Silvano M. Tomasi, Segretario Delegato del Pontificio Consiglio giustizia e pace*)

1. "Le politiche migratorie tra sovranità nazionale e diritti umani" (*prof. Maurizio Ambrosini, Università di Milano*)
2. "Migrazioni nei secoli, fra guerre e sviluppo di civiltà" (*prof. Gianpiero Dalla Zuanna, Università di Padova*)

SABATO 17 SETTEMBRE - ore 9 - 12.30

1. "Dal multiculturalismo all'intercultura" (*prof. Enzo Colombo, Università di Milano*)
2. "I valori dell'Europa alla prova dei fatti" (*prof. Enzo Pace, Università di Padova*)
3. "Inserimento sociale, economico e politico degli immigrati" (*prof. Davide Girardi, IUSVE di Venezia*)
4. "Quale nuovo patto europeo?" (*da confermare*)

Conclusioni

Ingresso libero

MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE

I lavori del convegno si svolgono presso l'Istituto di scienze religiose "S. Maria di Monte Berico" - via Cialdini, 2 - Vicenza nel pomeriggio di venerdì 16 settembre e nella mattinata di sabato 17 settembre 2016. L'ingresso è libero. È gradita conferma telefonica. È possibile prenotare gli atti del convegno.

Per ogni informazione rivolgersi a: Istituto di scienze sociali "Nicolò Rezzara" di Vicenza - contrà delle grazie, 14 - tel. 0444 324394, fax 0444 324096 - orario 9-12, 16-18 - e-mail: info@istitutorezzara.it; durante i lavori del convegno cell. 340 5398510.



ISTITUTO DI SCIENZE SOCIALI
"NICOLÒ REZZARA" - VICENZA

contrà delle grazie, 14 - 36100 Vicenza
tel. 0444 324394 - fax 0444 324096
sito: www.istitutorezzara.it;
e-mail: info@istitutorezzara.it



ISTITUTO DI SCIENZE SOCIALI
"NICOLÒ REZZARA" - VICENZA

49° CONVEGNO SUI PROBLEMI INTERNAZIONALI
già di Recoaro Terme



ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE RELIGIOSE
"S. MARIA DI MONTE BERICO" - VIA CIALDINI 2

VICENZA, 16-17 SETTEMBRE 2016

Nessun luogo della Terra è estraneo al fenomeno delle migrazioni, che sono un processo epocale che ha coinvolto e coinvolge massicciamente diverse aree geografiche. Di fronte ad esso non mancano interrogativi, pur ricordando che la storia dell'uomo si è sviluppata sulle migrazioni di popolazioni da un luogo all'altro. Pertanto, quanto sta accadendo, non è altro che l'evoluzione del percorso umano, che sicuramente sfida i valori stessi di libertà ed umanità propugnati in Europa.

Molti emigrano per migliorare le proprie condizioni di vita o per assicurare la sopravvivenza alla propria famiglia. Dal punto di vista storico le grandi migrazioni hanno prodotto cambiamenti di proporzioni storiche. "Così - scrivono Solange Lefebure e Luiz Carlos Susin - l'inizio della classica (eurocentrica) 'storia universale' ci fa vedere come l'inizio dell'Antichità coincida con la migrazione dell'Asia centrale verso le regioni mediterranee e indiane. Il passaggio al Medioevo avviene con le migrazioni 'barbariche'. Gli inizi dell'Età Moderna coincidono con la migrazione dall'Europa occidentale verso Ovest e, soprattutto, con le grandi navigazioni e con il decollo della colonizzazione (in particolar modo quella delle Americhe, il cosiddetto "Nuovo mondo"). Oggi la globalizzazione ha fatto crollare le frontiere politiche e i popoli del Sud del mondo cercano lavoro e sopravvivenza dalle guerre nel Nord, che risulta spopolato per la denatalità. La cultura e il suo potere simbolico però stanno producendo nuovi generi di frontiere e possono diventare fonti di nuovi conflitti senza interventi regolatori. Sebbene sulle migrazioni esistano opinioni contrastanti, è fondamentale ricordare che esse aiutano a scoprire il mondo. Infatti, esse favoriscono l'incontro e la comunicazione tra culture, generano condivisione e scambio, allontanando il rischio di chiudersi all'interno di orizzonti di senso limitanti e sterili, ricchi di pregiudizi e ostacoli a nuove dinamiche. Inoltre, i migranti mostrano la parte più debole e più forte dell'umanità: se, da una parte, sperimentano violenze, paure, solitudine e pregiudizi, dall'altro dimostrano come l'uomo possa superare tutti questi rischi, a partire dalle esperienze estreme presenti nei viaggi che compiono per raggiungere le loro mete.

Sull'argomento vuole soffermarsi la riflessione dell'Istituto Rezzara con il 49° convegno sui problemi internazionali dal titolo "Migrazioni, nazionalismi e futuro dell'Europa".

Crisi europea

Il Mediterraneo, un tempo mare di comunicazione fra i continenti, registra oggi le conseguenze delle conflittualità e delle disuguaglianze fra chi ha raggiunto un benessere e chi è in condizioni disperate di sopravvivenza. La serie quotidiana di barconi che lo solcano con il rischio di affondare, organizzati da spietati trafficanti, sono l'immagine di persone in fuga senza futuro, che all'arrivo trovano frequentemente Stati preoccupati di difendersi e di proteggere il benessere raggiunto e la propria cultura.

In questo quadro l'Europa si interroga, in quanto vede incrinarsi il lento lavoro di settant'anni, dopo la seconda guerra mondiale, attorno agli ideali di libertà e di solidarietà. Essa costata amaramente l'incapacità degli europei di aprirsi ai popoli e al mondo, come aveva fatto in passato. Le chiusure verso l'esterno si ripercuotono poi al suo interno, e fanno rinascere antichi nazionalismi e contrapposizioni, da cui essa credeva di essere uscita dopo l'esperienza di due guerre mondiali. Molti si interrogano sul suo futuro, sull'incapacità dell'antico continente di rispondere ad una emergenza indubbiamente epocale, conseguente al fenomeno più ampio della globalizzazione. Che cosa significa, ci si chiede, essere Europa in un mondo sempre più interconnesso, nel quale i fenomeni si ripercuotono da un lato all'altro del pianeta? Che significato hanno per essa i problemi comuni dell'umanità intera, quali l'ambiente, la vita umana e la sua sopravvivenza, la pace, in una situazione di economia globale, nella quale si ingigantiscono le disuguaglianze e le ingiustizie, le sopraffazioni e le guerre? Di fronte al nuovo che inesorabilmente avanza, si delineano soluzioni alternative, un salto di qualità verso l'umanizzazione o la caduta progressiva nella frantumazione, nel lento ed inesorabile tramonto. In questo quadro l'Europa è chiamata a rivedere se stessa, il proprio declino demografico, la crisi economica che sembra spostare nel Pacifico il centro finanziario del pianeta, il tramonto dei valori che l'hanno resa significativa in passato.

Solidarietà e condivisione

Le attuali migrazioni pongono gli ineludibili problemi dell'accoglienza e del conseguente inserimento sociale dei nuovi arrivati.

All'arrivo, a volte scomposto e tumultuoso di quanti fuggivano dalla guerra, alcuni Stati hanno risposto con muri e barricate di filo spinato, cioè con il respingimento. Dopo drammatiche attraversate del mare e mortali naufragi, la negazione dell'accoglienza diventa il rifiuto del riconoscimento umano, che si fa crudele di fronte ai bambini, alle

donne incinte, ai disabili in carrozzella. Il primo problema allora è l'accoglienza, che nella sua storia l'Europa non ha negato con la pietas. Le soluzioni non facili ripropongono la necessità di politiche capaci di risolvere alla radice i problemi, come i conflitti e le carestie. Ricordiamo che abbandonare tutto, decidere di sradicarsi dalla propria terra e dalla propria cultura è già il primo dramma che l'immigrato affronta, ancor prima di intraprendere il viaggio di speranza. Da parte di coloro che ricevono gli immigrati è indispensabile il superamento della paura e delle forme emotive, spesso irrazionali. Il fenomeno va approfondito con serietà, sapendo individuare e valorizzare anche le opportunità positive di natura culturale, morale e religiosa dell'immigrazione, strumento per arrivare a quella "stabilità nella differenza", destinata ad essere il tratto fondamentale della società del domani.

All'accoglienza si aggiunge il lungo e complesso processo di inserimento degli immigrati nel nuovo contesto sociale, secondo le linee dell'integrazione e dell'intercultura. Le fallaci scorciatoie da evitare sono la richiesta di omologazione o l'isolamento dei nuovi arrivati in ghetti separati. Giovanni Paolo II nel 2005 affermava che l'immigrazione "non è (...) nell'assimilazione, che induce a sopprimere o a dimenticare la propria identità. Il contatto con l'altro porta piuttosto a scoprire il 'segreto', ad aprirsi a lui per accogliere gli aspetti validi e contribuire così a una maggiore conoscenza di ciascuno". I percorsi di integrazione non si possono imporre dall'alto, essendo fenomeni interni alla società civile. Essi però richiedono un chiaro quadro di legalità e politiche di integrazione, di accoglienza, di convivenza, di cittadinanza attiva, sia per gli immigrati sia per gli italiani residenti. Gli ostacoli maggiori sono l'individualismo, la ricerca del proprio utile, il consumismo. È indispensabile quindi elaborare un progetto condiviso di convivenza a partire da una cultura solidaristica e, più in profondità, da un'antropologia basata su una concezione integrale della persona, aperta alla relazione con l'altro e con Dio.

Il convegno dell'Istituto Rezzara non vuole elaborare soluzioni precostituite sul tema trattato, ma intende offrire un ventaglio ampio e vario di punti di vista e spunti culturali, vuole essere un "cantiere aperto" che invita i partecipanti a riflettere insieme. Si augura di contribuire ad abbattere i muri dei pregiudizi e dei rifiuti, che si costruiscono nei cuori prima ancora che nel territorio e di favorire l'avvio con gli immigrati, come osserva Claudio Magris, di un comportamento spontaneo quotidiano, finalizzato a simpatizzare tra persone diverse per cultura, esperienza di vita e fede religiosa, isolando semmai coloro che intendono strumentalizzare a fini criminali l'accoglienza.

Giuseppe Dal Ferro